

GLI SPECIALI DI **Avenire**

FESTIVAL DELLA DOTTRINA SOCIALE

Al via oggi a Verona l'ottava edizione dell'appuntamento sulla Dottrina sociale della Chiesa sostenuto da Cattolica Assicurazioni. Quattro giornate di confronto tra esperti e realtà del mondo produttivo e culturale su che cosa possa significare oggi essere liberi

L'evento che dal 2011 a Verona fa riflettere sulla Dottrina Sociale

Il Festival è nato nel 2011 con l'obiettivo di portare in piazza il patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa come riflessione e come esperienza concreta da condividere con la società di oggi. La prima edizione, svoltasi nel 2011, aveva come titolo "Volti, idee, azioni: economia, istituzioni, società" e intendeva ribadire i punti cardine della Dottrina Sociale: la persona, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà. La seconda edizione invece, nel 2012, recitava "Crisi, significati, riferimenti: la necessità di un pensiero diverso" ed era dedicata al concetto di un'economia al servizio dell'uomo, non su un uomo al servizio dell'economia. Con il tema 2013 "Meno disuguaglianze più differenze" il festival ha affrontato uno dei temi chiave della crisi. Il quarto festival, "Oltre i luoghi, dentro il tempo", ha ragionato sui temi di lavoro, impresa, ambiente, scuola. L'edizione del 2015 aveva come titolo "La sfida della realtà", un tema ispirato dall'Evangelii Gaudium. "In mezzo alla gente" è stato poi il tema del VI Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, nel 2016: è un tema che indica la scelta di aprirsi e stare con tutti. Nel 2017 è stato infine scelto per la VII edizione del Festival il titolo "Redenzione e cambiamento". Un tema forte, ispirato alla necessità di cambiare e di evolvere per rispettare la propria e l'altrui dignità: «Per essere noi stessi in maniera sempre più compiuta chiediamo a noi stessi di cambiare».



DI FRANCESCO DAL MAS

«Il rischio della libertà è l'accattivante e attualissimo tema del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa che si apre oggi a Verona. Può esserci libertà dentro i processi di omologazione? No, evidentemente. Neppure se non c'è lavoro, se c'è violenza alle donne, usura, speculazione da parte della finanza, se ci sono degli invisibili che continuano a morire in mare. Ecco alcuni dei temi che s'intersecheranno nei quattro giorni del Festival della Dottrina Sociale, presentati martedì in Comune a Verona dal sindaco Federico Sborarina, da Paolo Bedoni, presidente di Cattolica Assicurazioni, da monsignor Adriano Vincenzi, coordinatore del festival, da Jim O'Leary, Bank of Labor (Kansas City, USA), da Adriano Tomba, segretario generale Fondazione Cattolica, e da Marco Zapella, Comunità Cenacolo.

Non c'è neppure cambiamento senza libertà, più precisamente senza persone libere. Lo ha evidenziato monsignor Vincenzi, spiegando che questo significa abbandonare l'omologazione e il silenzio a cui siamo abituati, perché il tempo di far finta di niente è finito. «L'omologazione, infatti, è il risultato dell'assenza di libertà, del controllo del potere; mentre anche la natura è di per sé la casa della diversità, della pluralità» - ha insistito Vincenzi - «Il cambiamento sociale richiede nuove risposte libere e creative, richiede attori in grado di muoversi senza che nessuno interferisca con la loro capacità operativa». Ecco, dunque, i rischi per la libertà. Se l'omologazione è oggi il primo rischio, il secondo è quello dell'accidentati o del rassegnarsi, come oggi sempre più spesso accade. Il terzo rischio è quello di non voler o saper affrontare l'imprevisto in modo positivo. Tutti rischi, questi, presenti in ogni ambito, da quello personale a quello sociale e politico.

Ad aprire il Festival sarà questa sera, alle 20.30, all'auditorium del Cattolica Center. Lo stesso papa Francesco con un video messaggio. Sono attesi ben 10 minuti di riflessione che detterà la linea. «Questi, d'altra parte, sono i nuclei valoriali della Dottrina sociale della Chiesa - ha puntualizzato ieri Paolo Bedoni, presidente di Cattolica Assicurazioni - Una Dottrina che non ci dobbiamo limitare ad enunciare, ma a praticare ogni giorno, lasciandoci mettere in discussione». «Questi, d'altra parte, sono i nuclei valoriali della Dottrina sociale della Chiesa - ha puntualizzato ieri Paolo Bedoni, presidente di Cattolica Assicurazioni - Una Dottrina che non ci dobbiamo limitare ad enunciare, ma a praticare, ogni giorno, lasciandoci mettere in discussione». Si tratta di valori che interpellano i singoli, le comunità, le stesse imprese - ha insistito Bedoni - perché hanno a che vedere, ad esempio, con nodi cruciali come quelli del lavoro e della sua possibile perdita, dei giovani, della finan-

Un Festival dedicato alla libertà: a rischio, negata, da ritrovare

za e delle sue speculazioni. «Perdere il lavoro - si è chiesto il presidente di Cattolica - non significa forse perdere la libertà». «Io credo che la sfida del Festival - ha auspicato, concludendo - sia quella di dare una prospettiva: c'è bisogno di costruire una visione, un modello di società sostenibile, che guarda ad un futuro in cui tutti possano giocare la loro partita e ognuno possa essere protagonista».

Una prospettiva? Vincenzi raccoglie e rilancia. «La libertà negata - ha esplicitato il coordinatore - è percepita solo da chi ha un udito fine e antenne libere e adatte a captare il grido del silenzio. È il grido dei morti nel Medite-

raeo: i morti non parlano e in questo caso non sono neanche visibili. I morti sono tantissimi, ma il cimitero è invisibile. La libertà è negata alle migliaia di ragazze che sono costrette a vendere il loro corpo per portare soldi nelle casse delle organizzazioni criminali, e negata a chi vive sotto la scure dell'usura ed il risultato di questa negazione della libertà è impressionante: la mancanza di libertà è la morte arrivando a toccarsi in alcuni casi a coincidere». Su questi temi porteranno il loro contributo, fra gli altri, monsignor Stefano Russo, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza, padre Mar-

L'evento si apre con il video messaggio di Papa Francesco. Attorno all'idea di libertà si intersecheranno temi diversi: dall'assenza di lavoro, alla violenza sulle donne, passando per l'usura e la speculazione finanziaria

zi Sidawi, economo presso la Custodia di Terra Santa, mons. Grego Meta, vescovo di Rrëshen (Albania), i sindaci di Palermo e Verona. Marcatà, que-

st'anno, l'apertura internazionale. «Siamo onorati di essere per la prima volta al Festival della Dottrina Sociale della Chiesa - ha evidenziato Jim O'Leary, della Bank of Labor - Condividiamo gli obiettivi principali del Festival, come la tutela della dignità del lavoro e il rispetto dei diritti dei lavoratori, ma condividiamo anche la politica cooperativa del Gruppo Cattolica Assicurazioni. Per il futuro, stiamo valutando la possibilità di promuovere il Festival anche in America». Un'attenzione tutta particolare sarà ancora dedicata ai giovani e al sociale, oltre che alla cooperazione. «Sottoraccia - ha poi aggiunto Adriano Tomba, se-

gretario generale di Cattolica Assicurazioni - in questi sette anni, abbiamo incontrato moltissime persone che si sono messe in discussione interpellando la realtà nella quale operano e cercando soluzioni nuove, efficaci e sostenibili. Con Cattolica abbiamo fatto in modo che si conoscessero tra loro e questo progetto uscirà finalmente allo scoperto al Festival. Tanti convegni e approfondimenti ma anche spazio allo spettacolo. 75 ragazzi della Comunità Cenacolo provenienti da ogni parte del mondo ricostituiranno tra luci e canti, le loro storie di strada. Attese, in 4 giorni, 20mila presenze».



Il coordinatore del Festival spiega il significato dell'appuntamento di quest'anno: la libertà vissuta anche come «capacità di farsi carico di situazioni sociali per alleggerire la vita delle persone». Lo spazio riservato alle donne? «La nostra società deve dare più ascolto al mondo femminile»

Vincenzi: essere liberi contro l'omologazione

DI ERNESTO FRAORE

Siamo arrivati alla ottava edizione del Festival della dottrina sociale della Chiesa. Mons. Adriano Vincenzi fin dall'inizio è il coordinatore dell'iniziativa.

Come sta crescendo il Festival? Abbiamo visto crescere l'interesse verso una manifestazione che vuole mettere in evidenza tutto ciò che di buono si fa nella quotidianità e nell'anonimato. In tutti gli ambiti della vita (lavoro, professione, famiglia, ambiente, vita sociale ed economica, etc.) ci sono persone che liberamente perseguono il bene e vivono la gratuità: non rispondono ad un comando o ad una regola ma liberano il bene. In questa occasione il festival è universale e trasversale quindi è rivolto a tutti coloro a cui sta a cuore il bene comune. Per questo sarà dato ampio spazio a storie di vita concreta attraverso le quali risvegliare in ognuno responsabilità e creatività. Essere indifferenti di fronte a ciò che succede è fortemente negativo, stare a guardare è inutile, limitarsi a commentare non cambia nulla, avere una visione di società è certamente utile ma ciò che crea la differenza è la capacità di attivarsi per rispondere ai bisogni di gente e promuovere il cambiamento. Naturalmente solo chi fa qualcosa può sbagliare, quindi è necessario dare spazio alla sperimentazione e avere l'umiltà di sbagliare, correggersi e cercare sempre nuove soluzioni. Il rischio della libertà comprende certamente la possibilità di sbagliare e la forza di ricominciare.

Perché la scelta del tema della libertà? La libertà è un desiderio di tutti e quindi vorremmo essere aperti a tutti. La libertà chiede sempre di curare un rischio perché la vita è fatta così. Non c'è nulla di garantito; la vita ci sorprende ogni giorno e spes-

so capita ciò che non avremo mai pensato. Essere liberi vuol dire accogliere ciò che la vita ci pone davanti. Questo significa che non ci si può accontentare di ciò che siamo, non possiamo adagiarsi sui risultati ottenuti, non possiamo pensare che il massimo è dato dal non avere problemi e dallo stare a guardare dalla finestra. La libertà chiede di correre il rischio dell'impegno e dell'imprevisto legato ad ogni azione. Per vivere intensamente bisogna sempre rischiare qualcosa. Chi si fa guidare dalle sicurezze rimane immobile e non progredisce. Oggi c'è bisogno di persone libere. È la realtà che lo richiede. Dove non ci sono persone libere non c'è respiro, innovazione, creatività. La società non ci invita alla libertà ma alla sottomissione: il riconoscimento sociale sembra essere dato dall'essere come tutti. Quindi le mode, le omologazioni, il controllo attraverso i nuovi social, il consumo sono elementi che spesso ci fanno sentire di essere come gli altri. Ma occorre rompere questi schemi ingessati e offensivi della dignità individuale per riappropriarsi della ricchezza della diversità. Essere liberi significa rischiare di avere comportamenti e pensieri diversi, significa vedere oltre, avere una marcia in più. Quali possono essere i frutti della libertà?

Il primo frutto della libertà è liberare il bene. Fondamentalmente essere liberi significa lasciare uno spazio libero all'amore e alla cura dell'altro. Se possiamo da una visione individuale ad una visione sociale essere liberi significa farsi carico di situazioni sociali per alleggerire la vita delle persone. Oggi si soffre molto la solitudine. Le persone sono condannate ad arrangiarsi. Dobbiamo lanciare una nuova mentalità nella quale si torna ad apprezzare la possibilità di aiutarsi, di essere solidali, di farsi carico dei problemi. Questo ha un riflesso anche nell'economia e riguarda in modo particolare la distribuzione della ricchezza e le nuove for-

me di welfare. Durante il festival sentiremo storie di realtà economiche che investono sulla mutualità e la solidarietà, che cercano di aumentare i servizi a favore dei loro dipendenti. Diremo chiaramente che un territorio per svilupparsi ha bisogno di aziende e di banche. Privilegiare il territorio non significa chiudere gli orizzonti, significa sviluppare armonicamente il fatto che un'azienda è anche un bene sociale e relazionale. Conservare la biodiversità nel mercato e nella produzione fa bene a tutto il mondo produttivo, importante è che non ci adeguiamo a modelli uniformi, standardizzati, omologati. All'inizio di una nuova attività economica c'è sempre un giudizio, un'intuizione, un'ispirazione che poi diventa realtà consolidata.

Nel programma quest'anno c'è una sezione dedicata alle donne. Abbiamo inserito tre storie di donne che hanno fatto scelte di libertà: hanno abbandonato la schiavitù, hanno rischiato di rimanere libere o di recuperare la loro libertà. Sono esperienze molto belle; riguardano un percorso post carcerario, l'accoglienza di una vita, la denuncia di una violenza. Nella nostra società dobbiamo dare maggiore ascolto al mondo femminile per costruire una nuova armonia all'interno dell'umano che è costituito dal maschile e dal femminile. Questi due elementi vanno tenuti insieme per portare a nuova maturità l'esperienza umana. Dobbiamo rischiare di trovare una nuova dimensione relazionale con il mondo femminile: è il modo più semplice per evitare l'impoverimento dell'umanità. La società ha bisogno del genio femminile e della presenza delle donne in ogni realtà: superando stereotipi e pensieri comuni superati da tempo. Ripensare la presenza della donna nella nostra società è l'origine di un grande cambiamento e l'inizio di un nuovo umanesimo».